

## PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze. Lire fior.	14	21	40.
Tuscolana fr. destino.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi	Lire tosc.	17
per 6 mesi		33
per un anno		64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

## INSEGNAMENTI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per riga.

Prezzo dei Reclami soldi 15 per riga.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

## L'ALBA

## GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza Galvani;  
 a Livorno da Matteo Belli, via Grande;  
 a Napoli dal sig. Franc. Bursutti, Is. delle RR. Poste;  
 a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;  
 a Messina dal sig. Baldassarre L'Amico, librai;  
 a Parigi da M. Lejolyet et C. - Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse, 40;  
 a Londra da M. P. Roland, 20. Berners St. Oxford St. e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffizi Postali.

## AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.  
 Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore responsabile Giuseppe Barbi.

## FIRENZE 17 NOVEMBRE

Dietro la legge votata dal Parlamento Sardo nella penultima tornata, colla quale l'ordine dei Gesuiti veniva espulso ed abolito per sempre nei Regi Stati, noi eravamo in diritto di credere che i molto Reverendi Padri abbandonassero immediatamente il Piemonte, che da tanto tempo infestavano e fumestavano colla loro detestabile presenza.

Pure non è così; è il disinganno che oggi proviamo ci torna amarissimo, quanto ci erano grate le concepite speranze.

I Ragiadosi vivono tuttavia in Piemonte, invisibili, aborriti e maldehetti dal popolo, ma accarezzati pur sempre dal Potere e ben pasciuti dai loro aderenti. Essi ingombrano come per l'innanzi le Chiese, gli altari ed i confessionali, le stanze segrete della Polizia e le anticamere dei Ministri, ed invadono con nuova ed inaudita impudenza gli scanni del Parlamento e la tribuna del Giornalismo.

Chi ne dubitasse lo chieda all'onesto Risorgimento.

L'organo del Gesuitismo torinese, fedele ai suoi principii, non si mostra meno ligio al Ministero Pinelli e Compagni, fautori della capitolazione di Milano, dell'armistizio Salasco, della famosa mediazione, della pace ad ogni costo, e dell'ultima onta e rovina d'Italia; di quello che non si mostrasse favorevole al Ministero Samminiatelli e Compagni ed alla celeberrima Convenzione Welden-Ridolfiana; nè meno avversava il cessato Ministero Gioberti-Casati, di quello che avversa oggi giorno il nuovo Ministero Montanelli-Guerrazzi.

Il Risorgimento infatti si scaglia contro la Costituente del Montanelli, con quello stesso dispetto con cui si scagliava contro la Federazione dei Gioberti; e per lui il Montanelli non è meno anarchista, socialista e comunista, che il Gioberti non fosse ambizioso, agitatore e fazioso.

Leggete le infami calunnie scagliate quasi in ogni suo numero contro l'Autore dei Due Programmi del Ministero Pinelli, contro l'illustre cittadino, il sommo filosofo, l'acclamato Presidente del Parlamento Piemontese e non le troverete al disotto delle stolte invettive scagliate contro l'Autore della Circolare agli incaricati toscani presso le Corti italiane sulla Costituente, contro il soldato di Curtatone, contro il martire della libertà italiana.

Del resto ciò non deve recarci meraviglia, imperocchè la calunnia fu sempre (come ne insegna lo stesso Gioberti) l'arma di cui si valsero i Reverendi Padri nel combattere come loro avversari gli uomini liberi, gli onesti cittadini e i patriotti sinceri; ed il Risorgimento appropriandosela non fa che disvelarci le sue origini e la sua indole eminentemente gesuitica.

Nulla meno non vogliamo lasciare di ripetere in proposito del Risorgimento, una osservazione fatta jeri sul conto della sua sorella la Patria.

Come in Toscana nessuno degli organi della democrazia la più esagerata, non ardi mai di giungere agli eccessi a cui arrivò la Patria (l'organo così detto della moderazione) predicando la rivolta contro le leggi, la costituzione e le pubbliche autorità; così in Piemonte nessun giornale democratico arrivò mai a pareggiare lo sfrenatissimo linguaggio del Risorgimento che apertamente invita i Toscani ad insorgere, a rompere ogni freno ed ogni legge ed a sostituire al regno dell'ordine e della giustizia, quello della violenza e dell'anarchia.

E questi sono i moderati del giorno?

Uomini senza principj, cessate dal profanare un'idea che non si accompagna mai che colla sapienza e colla

virtù, e ripudia egualmente la vostra cecità e la vostra malafede!

E voi ardite dirvi moderati? voi moderati e restii nelle cose che possono produrre il bene della patria, e immoderatissimi e sfrenati nel male!

Crediamo di fare cosa grata ai nostri lettori, pubblicando alcuni articoli speciali sull'Ungheria ad oggetto di portare alquanto luce in una questione di tanto interesse europeo, la quale è stata fin qui troppo poco sviluppata dalla stampa periodica italiana.

## L'UNGHERIA E KOSSUTH

Se gli ammaestramenti della Storia furono sempre la fonte a cui attinsero i grandi riformatori della umanità (da Mosè fino a Napoleone), onde guidarla più sicuramente ai suoi destini provvidenziali; quello che oggi ne offre la Storia dell'Ungheria è tale per certo da meritare la più seria e religiosa attenzione da parte degli uomini che guidarono i primi passi del nostro risorgimento; e tale da profittare una volta ai popoli italiani meglio che non sia stato finora, dove le lezioni della esperienza altrui non hanno punto bastato a risparmiarci le dure prove da quegli percorsi per acquistarla.

## I.

Due razze tuttavia distinte e segregate fra loro vivono oggidì nell'Ungheria: la razza signora e la serva, la vincitrice e la vinta. Le distingue la condizione ed il costume non solo, ma la lingua, la religione ed il lignaggio diversi; perchè gli uni (i dominati) sono Slavi, gli altri (i dominanti) Magiari; i primi di fede greca in gran parte, i secondi cattolico-romani; quelli discendenti dagli Sciti, questi, secondo ne insegnano gli Etnologi più accreditati, non dagli Unni, nè dalla Finnica famiglia, ma da una branca secondaria del gran ramo Indo-pelasgico. Queste differenze originarie e caratteristiche, dovevano far sì che le due razze non potessero mai fondersi in una sola, come accadde dovunque esse mancarono o sparirono per lungo lasso di tempo; e così avvenne di fatti in Ungheria dove gli Slavi ed i Magiari non si fusero mai per volgere di secoli e per succedersi d'avvenimenti, e durarono sempre come oggidì le vediamo separate dalle medesime profondissime demarcazioni che abbiamo sopra indicate, tramandateci presso che intatte fino al momento presente.

È rimarchevole per altro come la razza Magiara, così isolata come di presente si trova in mezzo a popoli a lei diversi di origine, di lingua e di costumi, abbia potuto nelle medesime condizioni vincere e soggiogare la indigena; e come abbia potuto in appresso sì lungamente sostenersi e conservare il suo dominio sugli Slavi; circondata com'ella è da ogni parte (se ne eccettui all'occidente quel piccolo lembo che tocca l'Arciducato) da popoli della medesima famiglia Slava. Del resto la razza Slava dell'Ungheria si suddivide in varie branche, come sarebbero a cagione d'esempio gli Illiri che sono i più numerosi, cuoprono la maggior parte del paese ed abitano di preferenza le regioni centrali; i Serbi al Sud-est presso ai confini della Servia propriamente detta; i Raizi al Nord-est ed i Slowaky al Nord-ovest. È inoltre notevole la circostanza (del rimanente frequentissima nella storia, quando si considerino i rapporti fra il popolo invasore ed il popolo invaso) che in Ungheria la razza signora sia numericamente di gran lunga inferiore alla razza serva, non contando essa infatti che un terzo appena della totale popolazione del paese.

Continue sono nell'antica storia Ungarese le lotte delle due razze nemiche, l'una delle quali non poté mai adattarsi a piegare interamente il collo all'altra; nè poté mai essere completamente soggiogata dalla sua avversaria. Queste luttuose dissidie civili, queste scene di sangue e di orrore si ripetono anche nella storia moderna dell'Ungheria e sovra tutto dal cominciare della dominazione austriaca in poi. Imperocchè l'Austria, maestra stupenda d'inganni e di delitti,

dispiegò sempre anche nell'Ungheria quella politica iniqua e fratricida che l'aveva resa celebre al di fuori e potente e temuta al di dentro, vogliamo dire quella politica che innalza a massima suprema di sapienza governativa il principio divide et impera. Essa quindi si studiò in ogni tempo di tener desti i vecchi rancori delle due razze, li agitare, li accrebbe, li coltivò con predilezione e seppe sempre adoperarli ai suoi perfidi fini, opprimendo, secondo il suo vecchio costume, l'uno mediante l'altro popolo e volgendolo contro petti fraterni quelle armi, che, dove fossero state unite, potevano farla tremare e rinunciare alla esagerata libidine di dominio da cui fu invasa in ogni tempo.

Questa era la gratitudine con cui l'Austria compensava i tanti servigi che in tutti i tempi aveva ricevuti da questo popolo generoso. Ognuno ricorda in fatti come fossero i prodi Magiari infiammati da uno spirito cavalleresco, che la storia non ricorda l'eguale, quelli che colle armi serbarono a Maria Teresa ed ai suoi figli il trono e la corona imperiale, combattendo con eroico coraggio e vincendo a più riprese i potenti nemici, che la debolezza d'una donna e l'abbandono di due orfanelli, avevano provocato contro i discendenti della Casa d'Absburgo.

Ora di questo e di tanti altri segnalati servigi resi alla famiglia imperiale ed all'Impero, gli Ungaresi non n'ebbero mai che dolori ed insulti. E se i vecchi fatti non bastano, lo provino i casi recenti e la guerra fratricida che l'Austria credè e fomentò secretamente nell'Ungheria, e la guerra palese che le mosse essa stessa non appena credè giunta l'ora di levarsi la maschera e di schiacciare la democrazia e lo spirito indipendente dei generosi Magiari.

Ma oramai il senno politico Europeo ha pronunciato irrevocabilmente la sua sentenza sulla morale politica dei discendenti d'Absburgo; e la storia dell'Ungheria e quella della Polonia, di quel popolo generoso che le rese non meno segnalati servigi colla spada di un Cobjetzky, hanno mostrato a sufficienza che cosa sia la gratitudine austriaca.

Premesse queste brevi notizie etnologiche e storiche, necessarie alla intelligenza degli eventi che attualmente si agitano in Ungheria, entreremo addirittura in materia.

## II.

Mezzo secolo era già scorso dacchè i prodi Magiari infiammati dal concetto del proprio risorgimento, avevano incominciato l'opera lenta e grandiosa della restaurazione della nazionalità Ungarese, travagliandovi con mirabile costanza ed abnegazione in mezzo al vortice di ostacoli ed alle infinite barriere che vi frapponavano allora gli uomini, le cose, e le istituzioni esistenti, ed adoperandovisi senza riposo, ora con mezzi palesi, ora con mezzi segreti secondo che il richiedevano le circostanze con cui era duopo lottare, e la resistenza ostinata che veniva opposta dal Potere.

I barbari avanzi della età di mezzo, tuttavia conservati nella culta Germania e presso i popoli Slavi, erano più che mai rispettati in Ungheria, dove il feudalesimo regnava col suo largo codazzo delle signorie e loro giurisdizioni, del vassallaggio, della servitù della gleba, dei beni allodiali, dei laudemii, delle decime e d'ogni altra sorta di prestazioni servili. Ma i nobili Magiari conobbero ben tosto come non si potesse aspirare a vera libertà senza concederla altrui, come a dar corpo e nerbo alla nazione conveniva fare del servo un uomo libero; in una parola, come fosse necessario creare un popolo in cui le due caste fino allora vissute, distinte venissero a fondersi in una sola che riunisse in se il senno ed il valore degli uni colla forza ed operosità degli altri. Quindi non volgeva tornata in cui la Dieta non provvedesse a riformare gli antichi ordini castali, a migliorare la sorte delle popolazioni, a mitigare il rigore delle leggi, a promuovere le utili industrie, ad estirpare i vecchi abusi ed abolire i tristi avanzi del sistema feudale.

Nell'ordine politico, l'Ungheria, tuttochè per la prammatica sanzione rinviata all'Impero d'Austria sotto il dominio d'un discendente della casa Absburgo-Lorenesse, costituiva non pertanto un regno almeno di nome indipendente, ed aveva una costituzione sua propria, la quale sebbene la-

sciasso ancora molto a desiderare, pure le assicurava quelle libertà e quelle guarentigie che non era dato neppure sperare alle altre provincie della Monarchia. Qui l'azione dei liberali Maggiori nei Parlamenti, era diretta a ricuperare poco a poco quelle porzioni di potere, che erano state invase arbitrariamente dalla prepotenza imperiale ed a dar corpo a quella indipendenza, fino allora nominale più che di fatto, la quale era necessaria a guarentirne la nazionalità. Ora si decretava dai Parlamenti l'allontanamento delle truppe straniere ed il richiamo delle nazionali, destinate dalla politica austriaca a ribadire catene agli altri popoli soggetti alla sua dominazione; ora l'assoluta libertà della stampa e delle associazioni, ora la eguaglianza dei culti, ora la riforma della pubblica amministrazione, ora quella elettorale o parlamentare. Il veto reale seguiva però sempre tali disposizioni della Dieta e le colpiva di nullità. L'esigenze allora si ripetevano nella successiva tornata e il veto nuovamente piombava loro sul capo. L'abuso che si è fatto, soprattutto negli ultimi anni, di questa prerogativa regia, non ha esempio nella storia dei governi costituzionali. Per esso la Rappresentanza nazionale diveniva un'illusione e la Costituzione un insulto. Ma questo abuso del veto non si restringeva soltanto alle materie politiche: esso colpiva parimente quelle deliberazioni meramente civili che miravano a migliorare la sorte del popolo unghese. Mille esempi ci sarebbe facile addurre. Ci limiteremo però a citare la legge sulla riforma del codice penale, quella sulle carceri penitenziarie, sul pubblico insegnamento, sulla emancipazione degli israeliti e sull'abolizione mediante riscatto di parecchie prestazioni servili; le quali tutte ed alcune ripetutamente furono colpite inesorabilmente dal veto reale.

Questa continua opposizione, questa resistenza irragionevole ed impolitica del Potere, doveva necessariamente accrescere il risentimento dei nobili maggiori ed empiere di sdegno e di dispetto l'animo dei patrioti unghesi. E così fu di fatto. Né molto tardarono a comparire le manifestazioni di questo generale disadattamento. La lingua nazionale, lasciata in abbandono e mandata quasi in oblio nella capitale dell'Ungheria, per quel vezzo di forestierume che invade i popoli servi e corrotti, incominciò fino dal 1840 a rimettersi in onore ed a coltivarsi con amore. Anzi la passione della propria favella ed il dispetto contro la tedesca giunse in breve tant'oltre che nel trattare con impiegati austriaci, i maggiori non usavano a bella posta che la lingua unghese, e fingevano di ignorarne ogni altra che non fosse la loro, onde obbligare quegli impiegati stranieri ad apprendere e rispettare la nazionale favella del popolo in mezzo al quale vivevano. — Un'altra manifestazione del loro operoso risentimento contro l'austriaco governo, lo diedero gli Unghesi nell'anno 1845, allora quando spinti egualmente dalla speranza di creare una patria industria e dal desiderio di nuocere a quelle dell'Austria, impresero a fondare una Società protettrice della industria nazionale ad oggetto di consumare i soli prodotti Unghesi e respingere quelli confezionati nell'Impero. Questa impresa per altro non poté prosperare e rimase nel caupo dei più desiderati, imperocché le industrie non si creano che coi capitali, col l'insegnamento professionale e colla promozione dello spirito d'intraprendimento e non mai con simili effimeri provvedimenti. Ciò non pertanto questo tentativo comunque abortito e la minaccia fatta in appresso, tuttoché senza risultamento, dalla Dieta Unghese di volere imporre dazi considerevoli sui prodotti austriaci al loro ingresso in Ungheria, fino a tanto che i prodotti unghesi inviati in Austria non fossero esenti dai pesi che li gravavano; provano abbastanza quanto si rendesse di giorno in giorno più ostile per l'Austria lo spirito degli unghesi, e come venisse crescendo in essi a dismisura la sacra fiamma d'una risorgente nazionalità.

Nell'anno scorso l'Ungheria si risentì del contagio che in lei veniva spargendo il movimento nazionale degli Italiani. Ma quando giunse il 1848 ed alla simpatia per gli italiani si aggiunse la compassione dei miseri lombardi gementi sotto la legge marziale ed il più ferreo arbitrio del maresciallo Radetzky, allora l'Ungheria più non si contenne.

In quel torno scoppiava la rivoluzione francese del febbraio ed allora la scintilla di libertà nudrita in seno degli unghesi divampò in fiamma vivissima. Una deputazione della Dieta magiara partiva tosto da Pest alla volta di Vienna per rappresentare all'Imperatore le esigenze e l'agitazione del popolo e per esporgli i liberi voti del Parlamento. Le domande avanzate allora per suo mezzo al Gabinetto Austriaco, possono ridursi a queste due cose: larghezza maggiore di Governo rappresentativo per l'Ungheria e libere costituzioni per tutte le altre provincie soggette al dominio imperiale.

In questo stato erano le cose dell'Ungheria quando la insurrezione Viennese del Marzo giungeva come corrente impetuosa a scuotere profondamente le basi della Monarchia austriaca.

## NOTIZIE ITALIANE

PAVIA — 18 Nov. (Gazz. di Milano):

Giovanni Morosi, del fu Giovanni, di Pavia, d'anni 48, cattolico, ammogliato, di professione senale, convinto di avere eccitato un Militare ad illecito arruolamento, venne dal Giudizio Statorio Militare, giusta l'articolo 20 del Regolamento di Guerra, condannato alla morte colla fucilazione, che fu oggi eseguita alle ore 3 pomeridiane.

Pavia, li 10 Novembre 1848.

L'I. R. Colon. Comandante della Città, CONTE TOROK.

SANREMO — 13 Nov. (Lig. Pop.):

Circa mezzogiorno sono giunti duecento soldati del 15 Savona.

L'opportunità è anche estesa a queste truppe, le quali ridono degli andirivieni continui che loro fanno fare da un lato all'altro dello Stato.

TORINO — 14 Nov. (Concordia):

Il Circolo Nazionale Federativo nella tornata pubblica di domenica a sera, dopo discussione continuata da più giorni, adottava le tre seguenti proposizioni:

1. Il Circolo Nazionale Federativo di Torino fa adesione alla Costituente italiana, esprimendo il desiderio che la Costituente e la Federazione torinese formino una associazione sola per un medesimo fine.

2. L'epigrafe del giornale del Circolo d'ora innanzi sarà: VIVA LA COSTITUENTE ITALIANA.

3. La deliberazione sarà partecipata agli altri Circoli e al Congresso Federativo di Torino.

— Giovedì 16 corr. il Circolo Federativo Nazionale terrà seduta pubblica in cui si discuterà la seguente proposizione « si propone che si faccia dal Circolo una petizione alla Camera dei deputati per una legge sulla responsabilità dei ministri. »

VENEZIA — 13 Nov. Ci scrivono:

La flotta Sarda che da qualche giorno era qui ancorata, è ripartita, e si crede alla volta di Ancona. Un solo Brick ed un Vapore sono qui rimasti per racconciarsi in seguito dell'avarie ricevute per il cattivo mare. Non sappiamo a che scopo questi inutili andirivieni.

Qui regna l'ordine l'unione, e la maggiore tranquillità e fiducia; ed abbenchè qui stanzino oltre 20 mila uomini di Truppa incaricata di presidiare i nostri 64 forti, e la maggior parte di essa sia a noi straniera, pur nonostante non un solo abuso di libertà, non un sol fatto scandaloso è finora avvenuto.

Già saprete come Venezia dia in olocausto all'indipendenza altri 12 milioni di lire; questa imposizione grava sopra i possessori di stabili. Mandata ai voti nel parlamento la proposizione in 60 votanti soli 4 furono contrari. — Questo solo fatto credo basterà a provare qual sia lo spirito che tutti ci anima.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Dipartimento della Guerra.

Decreto.

1. Una legione viene formata in Venezia di que' militi che appartenevano ai presidi di Palmanova e di Osoppo, e de' coscritti e soldati dell'alto e basso Friuli che abbandonano le file dello straniero.

2. La costituzione del corpo, il trattamento e l'uniforme saranno alla foggia delle altre venete legioni d'infanteria regolare.

3. I colonnelli direttori delle divisioni 1.<sup>a</sup> e 2.<sup>a</sup> del dipartimento della guerra, sono incaricati dell'esecuzione di questo decreto.

Venezia 11 novembre 1848.

CAVEDALIS.

— Uno splendido regalo venne fatto alla patria, perchè l'erario possa procurarsi un soccorso nei suoi bisogni.

Il generale in capo Guglielmo Pepe donò a Venezia un dipinto di Leonardo da Vinci, che è il ritratto di Cesare Borgia. È un capo d'arte di valore inestimabile, così per la rarità delle opere di quel sommo pennello, come per i pregi distinti, che rendono questo lavoro una cosa veramente stupenda.

La pittura è sul legno, conservatissima.

Il dono generoso, che il generale Pepe aggiunge al tesoro delle sue benemeritenze verso la patria, acquista un pregio immenso per la circostanza che questo quadro è stato il suo compagno nei lunghi anni da lui passati in terra straniera, vittima gloriosa dell'amore alla libertà della patria.

Al presidente del Governo provvisorio di Venezia.

Signor presidente!

Venezia, 11 novembre 1848.

Mi è di dolore che nè il caldo affetto alla patria, nè il sangue in tanta copia versato, abbiano sinora eccitate le ricche provincie e città italiane a seguire gli esempi della generosa Genova a favore de' Veneziani, i quali, alternando da più mesi tra l'isolamento e le offese nemiche, anzichè prostrarsi, innalzarono sempre più alteri la fronte.

Ammiratore di tanti sacrifici, fra i quali è massimo quello per cui testè Venezia assunse il carico di contribuire 12 milioni a sostegno della indipendenza italiana, non so trattenermi, benchè debolmente mi sia dato di farlo, dal non seguire sì belli esempi di patriottismo. Vi prego quindi di far aggradire al governo un Leonardo da Vinci, il solo forse che ci dia il ritratto di Cesare Borgia; e un tal quadro potrete, nelle attuali circostanze, mettere a profitto della patria, angustata da tanti bisogni.

Allorchè, proscritto in terra straniera volgeva sovente a quel quadro lo sguardo, non potevo intendere come gli Italiani, per genio

e per ingegno primi sempre, gemer potessero oppressi da balonette vandyckhe.

Aggadite, signor presidente, i sensi della mia alta stima.

Il Tenente generale comandante in capo  
GUGLIELMO PEPE.

A. S. E. il Tenente Generale

Comandante in capo delle truppe nel Veneto  
Baron Guglielmo Pepe.

Generale!

Nino atto magnanimo, che da voi provenga, ci giunge inaspettato. Per indole e per consuetudine lunga, i nobili sacrifici a voi sono agevoli e cari. E nobilissimo sacrificio fate ora, cedendo per i bisogni della patria un insigne capo d'arte, dono prezioso dell'affetto fraterno, compagno costante degli esili vostri onorati. Tipo del soldato cittadino, modello dell'ottimo italiano, il nome vostro è, e resterà glorioso e benedetto.

Dal Governo provvisorio di Venezia.

Venezia 12 Nov. 1848.

MANIN.

— Si legge nell'Indipendente:

L'ufficiale napoletano Achille Montuoro ha portato da Napoli all'illustrissimo general Pepe una spada d'onore, che i democratici Napolitani gli mandano in dono. Frutto è dessa di numerosissime sottoscrizioni, che i liberali di quel paese sperano sottrarre alla vigilanza della polizia borbonica. Sulla guardia di questa arme elegantissima sta scritto: *A Guglielmo Pepe Napoli riconoscente*, e sulla lama, da una parte: *Viva Italia libera ed una*, dall'altra: *Fuori lo Straniero*.

Questa era accompagnata dalla seguente iscrizione:

Al benemerito della Patria

Cittadino Guglielmo Pepe

Comandante in Capo le armi Italiane nel Veneto

Il quale, di sprone ai valorosi che lo seguivano,

Alla comune Patria servendo,

A traverso cotante lagrimevoli sciagure

Si nobilmente salvava l'onor Napolitano!

I Napolitani riconoscenti

Questo tributo di omaggio e di gratitudine

Offrivano

A dì 24 ottobre dell'anno 1848

Giovani Napolitani

Nel 1820 io comandava l'esercito napolitano in gran parte agguerrito ne' campi del Nord, d'Italia, di Spagna, lo stesso che nobilmente mi secondò ad abbattere il servaggio, sotto cui gemeva da un pezzo la nostra patria.

Il reggente, che fu poscia Francesco I, mi offriva in quel tempo il grado di capitano generale, siccome il dimostra la lettera che più lungi trascrivo. Io ricusai di accettarlo, quale onore insidioso ed inopportuno. Non avea esso a' miei occhi il merito della spada che voi amorevolmente, esponendovi a' rigori di stolto Governo, con tanta gentilezza e con esimio coraggio civile m'inviate.

Giovani cari al mio cuore, io ve ne ringrazio dal fondo dell'anima, ed ho quest'atto di patriottismo come un felice augurio pe' futuri destini delle nostre provincie, da cui in gran parte dipendono quelli dell'intera Penisola. In essa l'amor d'indipendenza, il voler fermo di ottenerla ad ogni costo sono tali, che l'avremmo da un pezzo acquistata ove i nostri principi fossero stati di animo italiano, ovvero non ne avessimo avuto affatto.

Venezia 7 Novembre 1848

GUGLIELMO PEPE

(Segue la lettera del Reggente):

Napoli 12 Luglio 1820

« Sig. Generale in Capo, la proposizione che mi avete sottomesa, è una evidente prova della moderazione che vi anima, e del non « bile disinteresse che è guida delle vostre azioni. Io mentre so il « dovuto conto di tali brillanti qualità, non manco di dichiararvi che « concorro nelle vostre idee, e credo utilissimo pel bene generale di « abolire l'impiego di Capitano Generale. In tal senso non mancherò « fare quel che si conviene per mia parte pel conseguimento della « sopradetta abolizione. »

FRANCESCO, Vicario Generale

ROMA — 15 Nov. (Eppoca.)

Questa mane al mezzogiorno il Ministro Rossi ha passato in rivista il corpo dei Carabinieri, i quali non ad ozio furono questi ultimi giorni in assai maggior numero dell'ordinario riconcentrati nella Capitale.

Alla vigilia dell'apertura delle Camere ha forse bisogno il Ministro di accattivarsi l'animo dell'arma carabinieri? Intend'egli forse di valersi della milizia assoldata per comprimere la giusta indignazione che sta contro la sua egoista, scettica, antinazionale politica? perchè coll'apparato dell'armi vuole esso provocare di più la pazienza dei cittadini? Per istrozzare forse la libertà bastantemente già manomessa e calpestata si fa qui massa di armati? Noi riconosciamo in tutti gli atti dell'attuale Ministero la vecchia tattica Guizotiana; ma questa fallirà sul Tevere, come già fallì sulla Senna; e ne sia certo quegli che dell'esempio del maestro avrebbe pur dovuto far tesoro per la propria condotta.

— Oggi poi il Ministro Rossi ha fatto traversare le vie più popolate di Roma dal Corpo intero dei Carabinieri.

Se si è voluto con questo fatto gettare una disfida al popolo cercando di rinnovare le antiche discordie fra questo e l'arma dei Carabinieri, il Ministro si è ingannato assai.

— Questa notte sono stati arrestati tre individui che si portavano in questua per la Messa funebre delle vittime Vien-

# SUPPLEMENTO

# ALL' ALBA N. 376

## VIVA LA COSTITUENTE ITALIANA

Ci affrettiamo a pubblicare le seguenti importantissime notizie inviateci dal nostro Corrispondente di Roma per mezzo di apposita staffetta partita da quella città a ore 10 pomeridiane del 16 corrente.

Il trionfo della Causa Democratica è ormai assicurato anche nella Capitale del Mondo Cattolico. I voti dei Popoli cominciano a diventare una Legge irresistibile per tutta Italia. La rovina di chi tentava di resistervi è compiuta. Il Pontefice, che spontaneamente non volle promulgare la santa causa dell'indipendenza, costrinse il monarca a piegarsi sotto l'impero della volontà popolare, e a consacrare suo malgrado il principio della nazionalità. Imparino i Principi. La mano arcana di una provvidenza celeste ha cancellato dalla faccia della terra tutte le restie vestigia di quella infame politica che accompagnò le ultime ore del Regno di Francia. Questa mano che cacciò i Guizot, i Luigi Filippo, ed i Metternich, che sentenziò la morte di Lemberg, di Latour, e di Rossi (giustizia tremenda ma inevitabile) è forse sospesa tuttora sul capo dei traditori che restano.

## RIVOLUZIONE A ROMA

ROMA — 16 Nov. Ore 9 pom.

Ti spedisco una staffetta per darti ragguaglio della rivoluzione accaduta in Roma, e terminata alle ore 8 1/2. Dall'accluso foglio vedrai quanto è accaduto. Nella fucilata che ha avuto luogo per tre ore circa, è morto Monsig. Palma Segretario del Papa, colpito da una palla in fronte: alcuni svizzeri si dice che siano morti, ma fino a domani non potremo saper nulla di preciso, perchè ogni comunicazione col Palazzo era interrotta. Dalla parte del popolo 4 feriti, cioè un dragone, un tamburo di linea e due civili. L'esterno del palazzo del Papa è crivellato dalle fucilate; ma poche andavano al loro posto, perchè gli svizzeri tiravano dietro i muri, ed i civili dietro le barricate e le colonne. Finalmente il Papa alle 8 ha ceduto, ed è stato composto il domandato Ministero:

Circa le altre domande richieste nell'accluso foglio a stampa, ha lasciato le facoltà alla Camera de' Deputati, con pieni poteri.

Tutta la truppa di linea ha preso parte col Popolo. Il Colonnello Roverel, e Tittoni dirigevano l'assedio del Palazzo. Gli artiglieri stavano alla punteria dei cannoni che dovevano aprire le porte di Palazzo. Spedisci senza dilazione questa notizia a Bologna, e sono sicuro che sarà la prima a giungere.

Di Rossi non se ne parla più. Ieri sera il popolo andò per il Corso con torcie e Bandiere, cantando: *Benedetta quella mano, Che il Tiranno (Rossi) pugnò*, e ciò in unione di quelli stessi Carabinieri che il giorno innanzi erano stati chiamati per far fuoco sul popolo.

Il partito della Camarilla è stato completamente sconfitto per non mai più risorgere.

## RAGGUAGLI DEGLI AVVENIMENTI

Alle Ore 11 ant. vi fu grande riunione sulla Piazza del Popolo di tutta la Civica e tutti i corpi di linea, Carabinieri e Popolo. A mezzodì grande dimostrazione di un 30,000 persone per recarsi alla Camera dei Deputati per inviarli a domandare al Papa un Ministero DEMOCRATICO ed altre concessioni volute dal popolo ed indicate a stampa col foglio che vi accludo:

### PRINCIPI FONDAMENTALI

Domandati dal POPOLO pel nuovo Ministero.

1° Promulgazione del principio della NAZIONALITA' ITALIANA.

2° Convocazione della COSTITUENTE e attuazione del progetto dell'ATTO FEDERATIVO.

3° Adempimento delle deliberazioni del Consiglio dei Deputati intorno alla GUERRA DELL'INDIPENDENZA.

4° Intera adozione del PROGRAMMA MAMIANI 5 Giugno.

Ministri designati dal POPOLO.

MAMIANI - STERBINI - CAMPELLO - SALICETI - FUSCONI - LUNATI - SERENI - GALLETTI.

I Deputati uniti a tutto il corteggio sonosi recati dal Papa, il quale per mezzo del Cardinale Soglia ha fatto dire che avrebbe riflettuto. Il Popolo non soddisfatto della risposta ha tosto nuovamente inviato i Deputati, perchè parlassero con lui stesso e desse risposta definitiva. La risposta del Papa portata dall'Avv. Galletti è stata: che egli nulla voleva concedere di ciò che il Popolo chiedeva, dicendo che non si faceva imporre.

Intanto i Svizzeri di guardia al Palazzo Pontificio hanno incominciato a fare resistenza al Popolo, il quale ha

disarmate le sentinelle in fazione, e gli Svizzeri si sono rinchiusi minacciando di far fuoco sopra il popolo e su tutta la Truppa che trovavasi avanti il Palazzo schierata, tutti però senza fucile. Allora l'indignazione è giunta al colmo; si volevano apprestare scale ed altri mezzi per prenderli d'assalto, ed appiccare il fuoco ad una delle porte del Palazzo; ma avendo gli Svizzeri incominciato a far fuoco sul popolo, in un momento fu un grido generale di all'Armi.

Alle ore 3, batte la generale. Tutta la truppa e Civica sotto le armi. I primi plotoni di Civica adunatisi hanno preso tutti i posti avanzati attorno il Quirinale ed il Campanile di S. Carlino, sostenendo fino alle 5 una leggera fucilata con gli Svizzeri, i quali erano obbligati a tenersi nascosti.

— Ore 6.

Il Quirinale è in completo stato di assedio: seimila uomini fra Civica e Linea di tutte le armi schierati avanti il Palazzo, i cannoni puntati contro il portone principale; carri per fare le barricate, scale per scolare, corde, attrezzi ecc.

Una Deputazione si è recata dal Papa, con un ultimatum concedendogli un'ora ad accordare ciò che si chiedeva dal Popolo, altrimenti si sarebbe preso d'assalto il Palazzo facendo man bassa su tutti, salvo la sola sua persona.

Il Papa ha mandato allora a chiamare l'Avv. Galletti, ed ha concordato il nuovo Ministero come appresso:

Estero — MAMIANI.

Interno e Polizia — Avv. GALLETTI

Finanze — Avv. LUNATI.

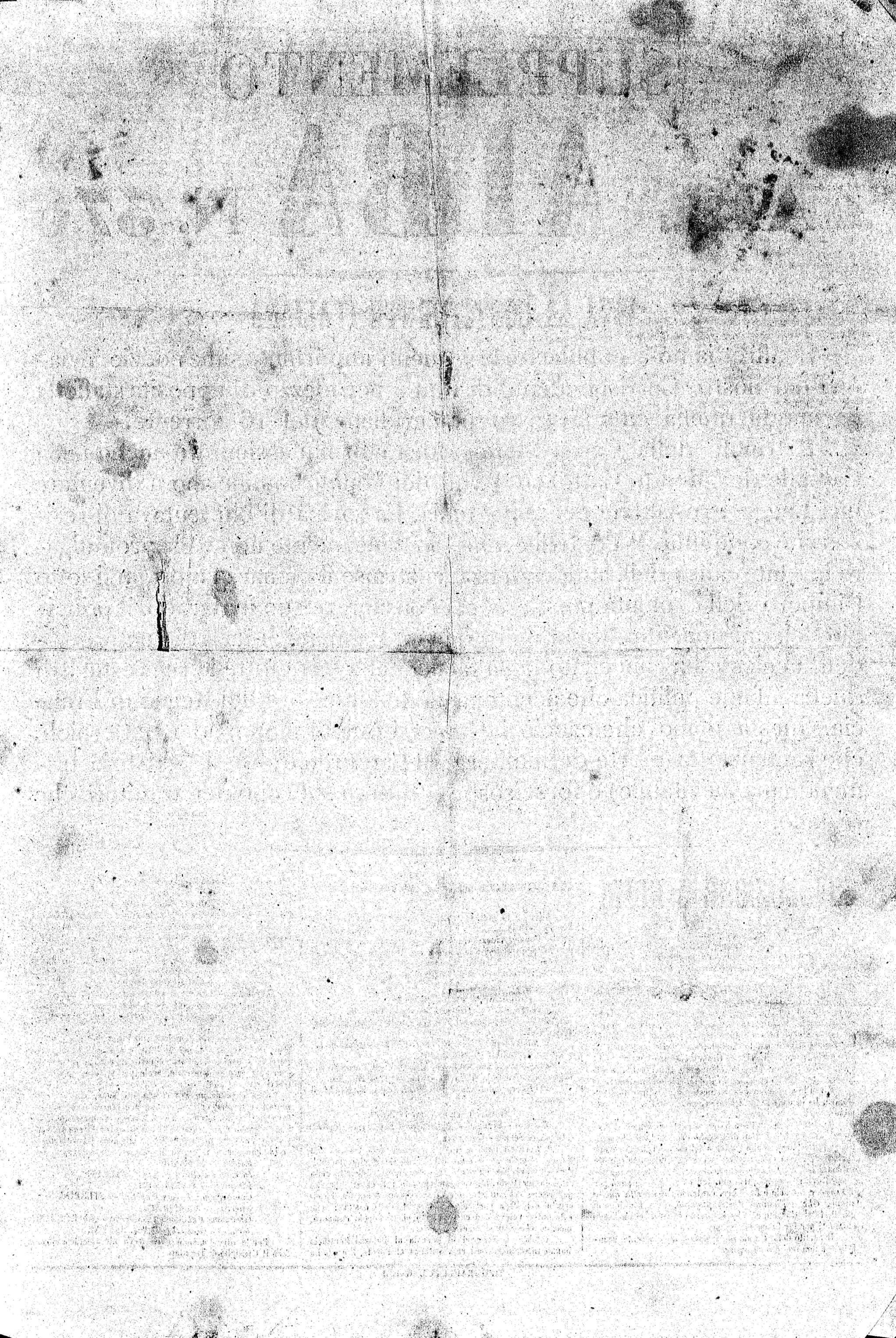
Commercio e Lavori Pubblici — STERBINI.

Guerra — CAMPELLO.

Istruzione Pubblica e Presidenza — Ab. ROSMINI.

Grazia e Giustizia — Avv. SERENI.

Per le altre domande si rimetteva interamente a ciò che farà il Consiglio de' Deputati.



## NOTIZIE ESTERE

## FRANCIA

PARIGI — 10 Nov.

Il rinvio a casa di 55 mila soldati, annunciato ieri all'Assemblea dal ministro della guerra, produsse un buon effetto alla borsa. Sin dall'apertura v'erbero domande considerabili, e i primi corsi furono assai più alti di quelli di ieri alla chiusura. Il 5 per 0/0 si diede a 64 90 dopo essere salito 30 cent. più di ieri. Il 3 per 0/0 a 42 40 dopo aver toccato 40 cent. più di ieri.

## SVIZZERA

LUGANO — 10 Nov. (Repubb.):

La espulsione di tutti gli emigrati italiani dal Cantone Ticino ordinata dal Direttorio federale è un fatto il quale basta annunciarlo per vederne tutta la brutale ingiustizia. Come? perchè pochi individui hanno abusato dell'asilo, si colpirà tutta intera una emigrazione pacifica e infelice? Tutti costoro saranno espulsi senza riguardo d'età, di sesso, di condizioni finanziarie, di relazioni domestiche?

Il Direttorio ha veduto egli stesso, sebben tardi, la crudele ingiustizia, ed ha ingiunto al rappresentante, sig. Munzinger, di usare il più equo temperamento nell'esecuzione. Or vedremo con quanta equità userà il sig. Munzinger di questo illimitato potere. Noi speriamo che almeno in questo non vorrà attingere le sue ispirazioni da Milano, da Como o da Varese. Deve bastare per sua gloria che il diritto d'asilo sia stato sacrificato ad una falsa idea di neutralità; egli non vorrà (lo speriamo per lui e per l'onore della Svizzera) egli non vorrà bruttarsi di sevizie che il renderebbero ancor più benemerito dell'Austria, ma potrebbero rendere il suo nome, odioso presso la gente dabbene.

Ma perchè mai il Direttorio federale, dopo di avere ordinato lo sfratto di tutti gli Italiani dal Ticino, si è fatto così sollecito di comunicare il testo della risoluzione all'ambasciatore svizzero? E egli dunque per piacere allo straniero, o per adempiere ad un dovere supposto, che si addivene a queste misure, non solo insolite nella Svizzera, ma inudite presso i popoli civili? Proprio in questo momento, la vigilia dell'inaugurazione di un'era novella, non si crederebbe di essere in Svizzera. E un potere che cade, è vero, ma cadranno gli uomini? cadranno queste basse tendenze?

Il generale Wolgemuth ha scritto al Direttorio che dopo gli affari della Valle Intelvi e Valtellina, il feld-maresciallo era determinato di riprendere le misure ostili già rievocate contro il Ticino. Per giustificare tal determinazione il generale aggiunge che «ciò non deve punto offendere la Svizzera, perchè si sa che il Cantone Ticino pensa a rendersi indipendente dalla Confederazione.»

Ognuno vede la enorme menzogna di questo asserto. Ma perchè il generale austriaco ha egli usato col Direttorio federale di questo sotterfugio? Dove ha egli raccolto questa sciocca invenzione? Essa è nuova nel Ticino, ma non è nuova in qualche parte della Svizzera, massime nelle alte regioni del potere di Berna. Qui vi ha una coincidenza che rivela una sorgente facile ad indovinare. A Berna si sono sparse molte di simili voci da un mese in qua. Chi le ha sparse? Chi ha calunniato il governo e il popolo del Ticino? ... non ne sappiamo nulla. Sappiamo che da un mese soltanto l'opinione già favorevolissima a noi è in molta parte mutata.

Noi potremmo domandare conto di questa mutazione di opinioni ai sig. Commissari federali, ma aspetteremo che i loro atti vengano in luce per giudicarli. Ma di questa sguajata menzogna del generale Wolgemuth, non ne sanno nulla i Commissari federali? O si vorrebbe far prevalere questa stupida opinione per separare la causa del Cantone Ticino da quella della Svizzera? Da quando in qua la Svizzera si direbbe incolume, se uno degli Stati più fedeli è offeso, ingiuriato, ostilmente trattato?

La razza tedesca è la più numerosa e la più forte, ma tanto più si vorrà mettere in luce questa preponderanza, altrettanto ci allontaneremo dal fine che tutto il popolo svizzero si è proposto con la nuova Costituzione, che è la nazionalità svizzera. I Francesi e gli Italiani potranno essere conculcati e sacrificati; ma la violenza ebbe mai sempre breve e pericoloso regno.

Il nostro territorio fu di nuovo violato; un'altra volta l'austriaco ha calpestato l'onore della Confederazione. Lunedì, 6 del corrente, Ermenegildo Stoppani ticinese, stava con un suo compagno sul ponte della Tresa chiaccherando tranquillamente; all'improvviso quattro o cinque croati, non curandosi punto del vessillo federale, che come segno del confine sventola in capo del ponte, l'oltrepassavano; si facevano sopra allo Stoppani ed al suo amico, ed a forza li trascinavano nel loro corpo di guardia. Ben gridavano gli arrestati ch'essi erano Svizzeri e in suolo svizzero, ben chiedevano ad alta voce soccorso al presidio Sangallese ivi stanziato; ma cosa importava ai croati ch'essi fossero Svizzeri ed in suolo svizzero? ... Ed i buoni confederati fin sotto la punta delle loro baionette permettevano che si violasse così infamemente il nostro confine. Tutta la popolazione di Ponte Tresa fu spettatrice del fatto, e inorridì meno dell'imprudenza austriaca che della tolleranza elvetica. Poco dopo, gli arrestati, ai quali nulla si può imputare, ai quali nulla pure trovò da imputare il croato, venivano restituiti a libertà dietro i reclami del sig. Tenente Col. federale Stoppani, che anche in questa occasione, come sempre, si dimostrò franco cittadino e caldo sostenitore dei nostri diritti. Ma gli ufficiali confederati non si diedero pensiero di reclamare la libertà dei detenuti, e i soldati confederati non osarono far rispettare il territorio ticinese. Perchè allora sopra il nostro stemma sventola la ban-

diera federale? forse perchè sia muta testimonianza di tali infamie? forse perchè gli imperiali apprendano ad insultarla e poi deriderla? ... Perchè allora, o cari fratelli, se non li usate contro lo straniero che ci oltraggia, veniste armati di fucili e di baionette? ...

## INGHILTERRA

LONDRA — I fondi inglesi subirono alla Borsa delle fluttuazioni in seguito a nuove di Parigi, credendosi che gravi eventi possano accadere in caso di elezione di Luigi Napoleone: probabilmente una guerra. Uno speculatore fece una grande operazione, diede 3/8 per 0/0 nel caso in cui si vendessero dei consolidati (sino a concorrenza di 300,000 st.) al prezzo di 80 in 6 mesi. Questa speculazione sembra impolitica, ma nello stato attuale dell'Europa, 6 mesi possono equivalere a 6 anni.

## GERMANIA

VIENNA — 5 Nov. (G. U.):

Si dice che gli ultimi 60 rimasti della Assemblea nazionale in un'ultima seduta segreta si siano data la parola di radunarsi di nuovo al 15 in Vienna. Del resto le visite domiciliari e tutte le altre possibili vessazioni sono all'ordine del giorno. Si contano a 8000 i morti nella lotta.

Nulla si sa di nuovo dell'armata Ungherese. Pare certo che all'indomani del suo primo combattimento cogli Imperiali, essa fece ancora un movimento in avanti verso Vienna. Ma sia il silenzio dei bastioni che gli abbia notificato il fine della lotta, sia che, come lo pretendono i fogli monarchici, essa abbia avuto una seconda e più forte sconfitta, non si sentì più il suo fuoco. Lettere che ci arrivano dal campo, in ritardo, perchè hanno dovuto fare un lungo giro, ci annunziano quale fu da due settimane in poi la situazione di quell'armata. Allorchè la dieta di Vienna, inviata a Olmütz le sue deputazioni, espresse la sua volontà di rimanere nella via legale e la sua speranza di terminare la crisi senza effusione di sangue, l'armata Ungherese, la quale era venuta in Austria per combattere quello che essa chiamava il comune nemico, ripassò la frontiera e si mise in osservazione. I generali avrebbero volentieri dato l'attacco, malgrado l'assemblea Viennese, perchè essi conoscevano che colà si commetteva un fallo strategico; ma la dieta di Pesth nella sua seduta del 14 ottobre decise che l'Ungheria non doveva trascinare la città di Vienna, suo malgrado, in una guerra: l'armata Ungherese rimase adunque sulla frontiera. Ora ben si sa che non vi ha cosa più perniciosa per una giovane armata che l'inazione; lo slancio che ne forma la sola forza, vien meno facilmente. I battaglioni reclutati nelle contrade vicino alla frontiera chiesero di ritirarsi essendo la guerra momentaneamente finita; promettendo di ritornare alla prima chiamata.

Dicevasi al campo che i Russi avevano invasa e mettevano a sacco l'Ungheria orientale. Ciò che di più si diceva, e con più ragione, egli è che i presidii imperiali delle fortezze d'Essek, d'Arad e Temesvar facevano crudelmente soffrire il popolo dell'Ungheria.

I volontari, che si credevano inutili sulla Leyta, ritornarono sui loro passi, malgrado le preghiere dei loro ufficiali, dei quali uno si abbruciò le cervella vedendo partire il suo battaglione; di modo che l'armata si trovò ridotta a 20 mila uomini, quando essa fu chiamata, non dalla Dieta, ma dal popolo di Vienna. Egli è questo avanzo d'armata che, per soddisfare un debito d'onore, andò ad attaccare delle truppe regolari tre volte più numerose.

Leggesi nel *National* del 7 novembre: Noi non possiamo dispensarci dal chiamare l'attenzione dei nostri lettori sui risultati della missione tentata dal potere centrale alemanno presso il generale Windischgrätz e l'imperatore Ferdinando.

Due commissari, i signori Welcher e Mosle, furono incaricati, come già l'abbiamo annunziato, d'assicurarsi coi loro proprii occhi dello stato delle cose, per poter arrivare ad una pacifica transazione.

Dalle loro lettere e rapporti letti all'Assemblea di Francoforte dal sig. Venedey, relatore della Commissione nominata per gli affari d'Austria, risulta che i commissari del potere centrale erano su tutti i punti favorevoli alla causa imperiale.

Essi lo provano sin dal principio della loro missione, andando direttamente ad Olmütz senza entrare in Vienna; essi lo provano invitando tutte le autorità e tutti i partiti, in nome del potere centrale dell'impero, ad astenersi da ogni ostilità sino al loro ritorno a Vienna.

In una lettera indirizzata il 21 al ministero di Francoforte, essi si spiegano più francamente ancora dicendo: «Noi ci rechiamo prima ad Olmütz, perchè una mediazione sarà più facile quando gli affari avranno peso un andamento più significativo colla continuazione del blocco di Vienna.»

Lo stesso giorno in cui essi scrivevano questa lettera (nella notte del 21 al 22) quei signori si recarono nel feld-maresciallo Windischgrätz, e si vede con quali disposizioni per impedire una grande effusione di sangue. Essi furono ricevuti con un'eccessiva freddezza ed il maresciallo rifiutò persino di prendere conoscenza dei loro poteri, ed aggiunse: «che la corte di Olmütz ha già risposto in senso negativo alle offerte di mediazione fatte in nome del potere centrale.»

Al contrario, il signor Krauss e l'Assemblea costituente di Vienna, benchè non fossero stati onorati di proposizioni così dirette, erano entrati nelle viste del potere centrale ed in tutto ciò che da essi dipendeva, avevano sospeso tutte le ostilità: ritardo fatale che molto contribuì a dar la vittoria agli imperiali.

A Olmütz, ove si recarono dopo aver lasciato Windischgrätz, i commissari del potere centrale furono accolti con modi più convenevoli, ma la risposta fu la stessa. L'imperatore loro disse (noi copiamo le parole stesse del rapporto): «Che egli era riconoscente di ciò che il poter centrale voleva

nessi, per ordine del sig. Ministro Rossi. *Evolva la libertà individuale!*

Per ordine del Ministro dell'Interno vennero la scorsa notte qui arrestati due giovani rifuggiti politici di Napoli, i quali, per quanto s'asserisce, furono sull'istante spediti in Civitavecchia con ordine rigoroso di consegnarli a qualche nave Napoletana per essere tradotti nel Regno. Così l'umanità del nostro governo ripone negli artigli della tigre quelle misere vittime che ne erano scampate.

Leggesi nel *Contemporaneo*:

Ogni giorno altre prove, che qui in Roma il governo intendo di voler signoreggiare la costituzione. Dinanzi ricominciano i dibattimenti parlamentari, dove il Ministero avrà a render conto di ciò che ha fatto, e della condotta che si propone seguire, ed oggi il Ministro Rossi vuole ricordarci che desso non è solamente Ministro, ma capo ancora della forza carabinieri: oggi stesso il Ministro Rossi vuole ricordarci che egli ha concentrato in sue mani il Ministero di Polizia giacchè oggi stesso fa cacciare da Roma con ogni solennità pubblica di forme due Napoletani benchè non sia contro di loro alcuno di quelli estremi per i quali la costituzione permette di violentare la libertà dei cittadini.... ma qui ci scordavamo che pel nostro Ministero gli Italiani di Napoli non sono cittadini di Roma, o almeno non lo sono quei Napoletani che dovettero cercarvi un asilo contro la ferocia di Ferdinando, perocchè il nostro Ministero trattando una lega col governo di Napoli è ben naturale che rifiuti il concetto della gran patria italiana. Roma finora è stato l'ospizio inviolato di tutti gli oppressi ed anche degli oppressori fra i quali basti la nefanda celebrità di D. Miguel.

(*Bullettino straordinario della Speranza*)

ROMA — 15 Nov. ore 1 e min. 20 pom.

In questo momento, disceso appena dalla sua carrozza e ascendendo le scale del Palazzo della Cancelleria per entrare nella Camera dei Deputati è stato pugnalato il Conte Pellegrino Rossi ministro degli affari interni, ed ha cessato di esistere dopo cinque minuti nelle stanze del Card. Gazzoli.

— 15 Nov. Ci scrive il nostro *Corrispondente*:

Circa le ore 2 pom. Il Ministro Rossi è stato ucciso a piè della Scala della Camera dei Deputati. — Ieri fece eseguire una rivista di tutto il Corpo dei Carabinieri, e ne fece pompa ed insultò al Pubblico, e quindi nella sera conversando con varj, disse che egli pensava di mettere giudizio a tutti.

Fece situare de' Corpi di Guardia di Carabinieri nell'interno della Città, ciò che ha grandemente esacerbato il popolo, il quale è andato questa mattina in buon numero alle Camere per fischiarlo.

Infatti quando è sceso di carrozza è scoppiato un generale sibilo di disapprovazione, ma egli impudentemente si è posto a ridere in faccia al pubblico; allora uno gli ha dato un colpo di coltello nella gola, che dopo pochi minuti lo ha reso cadavere nelle stanze del Cardinale Gazzoli. — Tutto ciò è ufficiale.

L'uccisore è per ora a tutti ignoto.

NAPOLI — 10 ott. (*Contemp.*):

M'affretto a trasmettervi un estratto della lettera dell'ammiraglio Baudin che ho ricevuto iersera, e di cui ho avuto l'onore di darvi lettura.

«Desidero particolarmente, mi scrive l'ammiraglio, di far comprendere al governo napoletano, che il comandante in capo delle forze navali francesi non ha alcuna missione d'opporvi alla riunione della Sicilia al regno di Napoli, ma solo d'esaminare se (nel caso che questa riunione avesse luogo) essa si potesse operare senza dar luogo a condizioni ed atti contrari all'umanità, ed anche pregiudizievole agli interessi dello stesso Re Ferdinando. Perchè se tutte le città della Sicilia saranno ridotte in cenere, e coperte d'estinti, ciò non farebbe che attizzare viepiù la rabbia dei superstiti, ed accrescere in Europa contro del Re una impopolarità che potrebbe diventare fatale per lui. Giuro, che nell'arrestare in questo punto i progressi della spedizione contro la Sicilia, io non ho in vista momentaneamente di mettere ostacoli, né di arrecare l'umiliazione più leggera al governo napoletano, di cui rispetto l'indipendenza. Ciò posto, io desidero che si comprenda bene che io non propongo, che una misura provvisoria per aspettare la decisione delle due nazioni, che di comune accordo hanno offerto la loro officiosa mediazione per assicurare la pace d'Italia. Il mio rispetto pel governo napoletano è tale che lo desidero di lasciare a lui stesso l'onore di arrestare i progressi delle calamità che minacciano la sventurata Sicilia. Gli ordini che partecipo al comandante della stazione davanti a Messina sono segreti e non conosciuti che da voi, e dall'ammiraglio Parker, e non arriveranno che domani alla loro destinazione. Sarebbe, mi pare, conveniente in questo stato di cose, che il governo oggi stesso inviasse al generale in capo della spedizione di Sicilia un dispaccio telegrafico concepito approssimativamente in questi termini.

«Limitatevi ad occupare Messina; sospendete ogni ulteriore operazione, fate conoscere a tale riguardo la vostra intenzione ai comandanti delle forze estere dinanzi a Messina.... Se il governo napoletano adotta questo partito, ei salverà l'onore del regno, e le suscettibilità nazionali dell'armata di spedizione. Egli potrà risparmiare alla Sicilia o a lui stesso i mali incalcolabili che terrebbero dietro ad un rifiuto di composizione. E se ei persiste a respingere ogni possibilità d'una mediazione eventuale d'un governo amico, resterà pur sempre intatto il mio desiderio di risparmiare un'effusione di sangue.

BAUDIN.

Principe ho creduto che la comunicazione ufficiale di questa lettera vi potrà essere vantaggiosa, mettendovi in cognizione dello stato delle cose. Sarei contento di vedervi seguire le norme indicate.

Firmato — A RAYNEVAL.

fare nell'interesse dell'ordine, ma che aveva trovato in lui stesso la potenza di comprimere l'anarchia. »

I commissari del potere centrale (e questo compisce la loro parte in quel terribile conflitto, che essi dovevano far cessare) soffrono senza lagnarsi quell'insulto, rimangono a Olmütz e scrivono a Francoforte che « non potendo ritornare a Vienna senza l'autorizzazione della Corte, essi aspettano la sua decisione. » La decisione, vale a dire esito del combattimento.

La loro condotta, approvata dal ministero del Vicario dell'impero, fu giustamente disapprovata nel seno della Dieta costituente alemanna. Ma non è di ciò che si tratta; ciò che bisogna far constare, per l'istoria in avvenire, per la diplomazia presente, egli è che i Viennesi accettavano la mediazione costituzionale del potere centrale, esercitata da un arciduca austriaco, e che né Windischgrätz, né il suo padrone vollero saperne di questo giudizio legale, offerto da uomini evidentemente favorevoli alla causa imperiale.

La corte d'Olmütz non voleva la giustizia, ma la vendetta; essa non voleva conciliare, ma incutere terrore.

Non le abbisognavano solo dei sudditi, ma delle vittime. E ci verranno ora a dire che Windischgrätz difendeva l'ordine legale contro l'anarchia!

— Leggesi nel *Zeitungshalle*.

« Oggi per la prima volta dopo quindici giorni d'ansietà, noi abbiamo ricevuti dei corrieri. Ecco ciò che vi posso annunziare.

Parlasi di parecchie centinaia d'arresti operati da ieri in poi.

Il principe di Windischgrätz pubblicò un proclama col quale dichiara nulle le condizioni fatte anteriormente per causa dell'infrazione della capitolazione, e ne stabilisce delle nuove.

È proibito di riunirsi nelle vie in numero di 10 persone. Avranno luogo delle visite domiciliari per scoprire i depositi d'armi e gli individui che non sono della città. La dieta è prorogata per 15 giorni. I deputati vorrebbero qui riunirsi ma si capisce facilmente l'impossibilità di ciò. Windischgrätz dichiara che la dieta di Vienna è un partito, e non riconosce come legale che quella di Schwartzenberg. Ieri i deputati erano riuniti; il principe Felice di Schwartzenberg passò innanzi alla sala a cavallo, ne fece chiudere le porte, ed occupare militarmente gli aditi che conducono alle tribune, cosicchè la seduta fu levata per forza.

Dicesi che il ministero sia formato nel modo seguente: Wessemberg presidente del consiglio senza portafoglio; il principe Felice di Schwartzenberg affari esteri; Bach interno; Puchner guerra; Helfert istruzione pubblica; Brack commercio. La città è in una situazione spaventevole; lo spionaggio è all'ordine del giorno. Le persone più influenti sono arrestate nelle vie.

Egli è adunque il regime della sciabola e della violenza in tutta la sua estensione, che domina in Vienna: ogni diritto è calpestato, tutte le libertà sopresse, ed il capriccio d'un generale slavo divenne legge suprema.

Bisogna vedere, ciò che diverrà questa potenza brutale delle baionette, allorchè dopo il primo momento di stupore, le città austriache si risveglieranno per difendere le loro libertà. Windischgrätz, occupato a soggiogare l'Ungheria, è obbligato a disseminar le sue forze; avrà egli a sua disposizione forze sufficienti per far fronte a tutto il paese? Ecco la lotta immediata. Ora, chi saprà dire ciò che il potere centrale di Francoforte e la Prussia diranno, sapendo che le libertà alemanne sono in balia dei Croati di Jellachich e i Boemi di Windischgrätz? ed infine, chi non sa ciò che valgono i cannoni e le baionette alle prese con la forza morale del progresso democratico.

— Leggesi nel *Giorn. di Trieste*:

Dopo il militare occupamento, la capitale della monarchia sembra cangiata in un vasto sepolcro, dove tutto spira morte e silenzio. Delle cento voci della stampa, neppur una è rimasta superstita, se togliasi quella carta paziente, che chiamano ancora — forse per ironia — *Gazzetta di Vienna*, e che serve d'organo ai nuovi padroni per inviare le ufficiali verità alle indignate provincie.

Ad onta di quella sepolcrale taciturnità, orribili cose ci giungono all'orecchio. Ci si narra, a cagion d'esempio, che a ben quindici mila sommano i cittadini accatastati nelle prigioni, e che molti ne sieno già passati per l'armi. — Sentiamo inoltre, e lo sentiamo con indignazione pari al dolore, che la brutalità soldatesca abbia persino usato violenza sulle persone degli eletti del popolo. — Fatto sta, che il Parlamento fu sciolto militarmente dall'invasori, i quali, con ciò, miravano forse a levarsi d'attorno un testimonio già troppo incomodo e troppo lungamente tollerato.

PRAGA — 29 Ottobre:

Il nostro consiglio municipale, preso da indignazione alla lettura dell'ultimo proclama di Windischgrätz ai Viennesi, ha diramata una circolare a tutte le comuni del regno, invitandole a segnare una protesta energicamente concepita, contro il procedere iniquo del maresciallo. La Lipa-Slovenska medesima — questo tipo dello slavismo puro — accorreva spontaneamente ad appoggiare la misura presa dal consiglio, la quale altro non è che la naturale manifestazione dell'umana dignità inacerbita ed offesa dal vandafismo di quel proclama.

UNGHERIA:

Corre voce che la nazione Serbica, presentemente in guerra con l'Ungheria, abbia già volto il pensiero alla conciliazione, e che al Comitato permanente di Pest sieno state anche avanzate, a tal uopo, delle proposizioni più o meno accettabili. Si aggiunge, anzi, che il patriarca Gioseffo e il vau-dou Supplicaz, sieno stati investiti da quel popolo, dei pieni poteri occorrenti a condurre a termine i negoziati. — Abbracciando questa nuova politica, che tenderebbe a tor giù delle

braccia ai Magiari una guerra di sterminio, il partito Kossuthiano avrebbe vinto la causa e rassicurata l'ungarica indipendenza.

— L'oberspanno Baihyany, con suo rapporto del 26 ottobre, riferisce di aver finalmente condotto a termine l'occupazione della fortezza di Eszek e avervi fatta inalberare la bandiera ungarica; con 3 compagnie italiane del reggimento Zannini, aveva inoltre messo in fuga un corpo d'insorgenti confinarli che tenevano ancora la parte inferiore della città, protetti da alcuni pezzi d'artiglieria.

FRANCOFORTE — 10 Nov. (G. U.):

Il sig. Mohl, ministro di giustizia, nella tornata dell'assemblea nazionale, in risposta ad una interpellazione del sig. Biedermann sulla relazione della Sassonia col potere centrale, disse che il ministero insisterà sull'assoluta esecuzione di tutte le leggi dell'impero; quindi lo stesso Biedermann propone, che il potere centrale inviti il governo sassone a ritirare un suo decreto del 28 agosto di quest'anno, siccome quello che è in contraddizione colle risoluzioni del parlamento preparatorio, e dell'assemblea nazionale. La proposizione è dichiarata urgente e rimandata al domani.

Poiché il ministro Schmerling dichiara, che per quello che spetta al ducato di Posen, il potere centrale, senza lasciarsi distogliere dalla recente risoluzione dell'assemblea nazionale di Berlino, mandò in questa ultima città il generale Schaffer, incaricandolo di procedere senza indugio ai lavori di demarcazione nel granducato di Posen.

Passa quindi il sig. Schmerling a rispondere ad alcune interpellazioni relative all'Austria, e dice, che il ministero farà seguire la risoluzione dell'assemblea nazionale germanica; che d'altronde i commissari dell'impero stati spediti in Austria avranno, al loro ritorno, a dar conto del loro operato, e che finalmente un nuovo commissario è stato inviato or ora a Vienna con pieni poteri, incaricato di vegliare sugli interessi della Germania, e sulla conservazione delle libertà legali.

La qual cosa noi vediamo confermata nella parte ufficiale della *Gazzetta delle Poste* di Francoforte, che contiene la nomina del principe Carlo di Leiningen a commissario dell'impero nel territorio austriaco. Questi deve recarsi immediatamente, e fermarvisi sino a totale componimento delle cose.

Nella prossima tornata, discutendosi la proposizione del sig. Biedermann, si discuterà pur quella del sig. Jourdan di Berlino, intesa a dichiarare nulla e di nessun valore, ed all'uopo a respingere, come colpevole di ribellione, ogni risoluzione dei PARLAMENTI di Stati particolari, la quale fosse in contraddizione colle risoluzioni dell'assemblea nazionale.

L'assemblea approva inoltre una mozione del sig. Reden relativa ad un censimento generale in Alemagna.

In questa tornata il sig. Duckwitz ministro del commercio tenne parola sulla progettata amministrazione della marina. Essa si comporrà di una commissione amministrativa sotto la presidenza di un ministro, e d'una commissione di esperti, a capo della quale sarà nominato il principe Adalberto di Prussia.

## PARLAMENTI ITALIANI

### PARLAMENTO PIEMONTESE

#### CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 13 Novembre (Concordia)

Il progetto di legge per la proroga dei termini del prestito obbligatorio fu nella seduta d'oggi discusso ed approvato. Quei termini furono per cura dell'opposizione allontanati d'un mese. Ne avranno beneficio coloro, che non avendo copia di numerario non hanno potuto accorrere prima d'ora a quella contribuzione.

Quattro nuove elezioni furono sottoposte alla Camera. Due confermate, due rigettate, e queste ultime per difetto della stessa formalità. Gli eletti erano un ministro ed un candidato dell'opposizione. Fu a notarsi che la maggior parte dei deputati del centro votò a favore del signor Boncompagni e contro il signor Reta, benchè fosse identico il caso, e pochi furono quelli che si arresero all'evidenza della ragione. L'opposizione al contrario votò contro l'uno e l'altro egualmente.

Fu pur validata l'elezione di Achille Mauri, che venne a sedere negli stadi della sinistra. Il collegio di Arona, onorando il merito personale di lui, dava attestato di simpatia alla Lombardia. Contemporaneamente un altro Lombardo, il signor Torelli, si presentava alle elezioni in un collegio di Genova; ma benchè uomo di integra fama e benemerito della nostra rivoluzione quanto nessuno, era vinto da un candidato della sinistra. Gli noèque appartenere al ministero dell'opportunità, al ministero del 17 agosto.

In altri paesi liberi una simile dimostrazione cadrebbe sull'intero gabinetto. Ma i nostri ministri, siamo certi, non ne faranno senno. Ben altre lezioni essi hanno avute, ed invano.

— Continuazione della

## COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA FRANCESE

(Vedi *L'Alba* di ieri)

Ciascun anno al primi di novembre, la corte di cassazione nomina nel suo seno, a scrutinio segreto e a maggioranza assoluta, i giudici e i giudici supplenti della corte superiore. I cinque giudici che debbono convocarsi definitivamente, faranno la scelta del loro presidente.

I magistrati che esercitano le funzioni del pubblico ministero, sono nominati dal presidente della repubblica, e dall'assemblea nazionale quando il presidente ed i ministri sieno in istato d'accusa. I giurati in numero di 36, e quattro supplenti, vengono eletti fra i membri del consiglio generale del dipartimento.

I rappresentanti del popolo non possono farne parte. 93. Quando un decreto dell'assemblea nazionale abbia ordinata la formazione della corte superiore di giustizia, e nel caso preveduto dall'art. 69, dietro lachiesta del presidente e di uno dei giudici, il presidente della corte d'appello, ed in mancanza della corte

d'appello, il presidente del tribunale di prima istanza del dipartimento, estrae, a sorte, in udienza pubblica, il nome d'un membro del consiglio generale.

94. Nel giorno indicato per il giudizio, se vi hanno meno di 60 giurati presenti, verrà reso compiuto da giurati supplementari estratti a sorte dal presidente della corte superiore, fra i membri del consiglio generale del dipartimento, ove siederà la corte.

95. I giurati che non avranno prodotte giustificazioni valide, saranno condannati ad un'amenda da mille a dieci mila franchi, ed alla privazione dei diritti politici per cinque anni al più.

96. L'accusato ed il pubblico ministero eserciteranno il diritto di ripugnanza, come in materia ordinaria.

97. La dichiarazione del giuri, che l'accusato è colpevole, non può essere fatta che colla maggioranza dei due terzi del voto.

98. In ogni caso di responsabilità dei ministri, l'assemblea nazionale può secondo le circostanze, rimandare al ministro incolpato sia innanzi alla corte superiore di giustizia, sia innanzi al tribunale ordinario per le riparazioni civili.

99. L'assemblea nazionale ed il presidente della repubblica possono, in tutti i casi deferire l'esame degli atti di ogni funzionario, escluso il presidente della repubblica, al consiglio di stato il cui rapporto viene pubblicato.

100. Il presidente della repubblica non può essere giudicato che dalla corte superiore di giustizia: egli non può, tranne il caso contemplato nell'articolo 68, essere processato che sopra accusa mossa dall'assemblea nazionale per colpe e delitti che saranno determinati dalla legge.

## CAPITOLO IX — della Forza Pubblica.

101. La forza pubblica è istituita per difendere lo stato contro i nemici all'estero, e per assicurare all'interno il mantenimento dell'ordine e l'esecuzione della legge.

Essa è costituita dalla guardia nazionale di terra e di mare.

102. Ogni francese, tranne le eccezioni stabilite dalla legge, è obbligato al servizio militare ed a quello della guardia nazionale.

La facoltà in ciascun cittadino del servizio militare personale sarà regolata dalla legge di leva.

103. L'organizzazione della guardia nazionale e la costituzione dell'esercito saranno regolate dalla legge.

104. La forza pubblica è essenzialmente sottoposta all'obbedienza: niun corpo armato può deliberare.

105. La forza pubblica destinata a mantenere l'ordine interno non agisce che dietro lachiesta delle autorità costituite, secondo le regole determinate dal potere legislativo.

106. Una legge determinerà i casi nei quali lo stato d'assedio si potrà decretare, e regolerà le forme e gli effetti di questa misura.

107. Nessuna truppa straniera potrà essere introdotta nel territorio francese senza preventivo consenso dell'assemblea nazionale.

## CAPITOLO X — Disposizioni particolari.

108. La *Legione d'onore* è mantenuta; i suoi statuti saranno rivoduti e messi in armonia colla costituzione.

109. Il territorio d'Algeria e delle colonie è dichiarato territorio francese e sarà retto da leggi particolari, fino a che una legge speciale le ponga sotto il regime della presente costituzione.

## CAPITOLO XI — Della Revisione delle Costituzioni

110. Allorchè, nell'ultimo anno di una sessione legislativa l'assemblea nazionale avrà emesso il voto che la costituzione debba essere modificata in tutto o in parte, si procederà a questa revisione nel modo seguente:

Il voto espresso dall'Assemblea non sarà convertito in risoluzione definitiva che dopo tre deliberazioni successive, prese ciascuna ad un mese d'intervallo e al tre quarti nel suffragio espresso. Il numero dei votanti dovrà essere di 500 almeno.

L'Assemblea di revisione non sarà nominata che per 3 mesi.

Non dovrà occuparsi che della revisione per la quale fu convocata.

Potrà tuttavia in caso di urgenza provvedere ai bisogni legislativi.

111. L'Assemblea nazionale affida il deposito della presente costituzione e i diritti che essa consacra, alla guardia ed al patriottismo di tutti i francesi.

## CAPITOLO XII — Disposizioni transitorie.

112. Le disposizioni dei codici, leggi e regolamenti esistenti, e che non sono contrarie alla presente costituzione, restano in vigore fino a che non vi si derogi legalmente.

113. Tutte le autorità costituite dalle leggi attuali restano in esercizio fino alla promulgazione delle leggi organiche che le concernono.

114. La legge d'organizzazione giudiziaria determinerà il modo speciale di nomina, per la prima composizione dei nuovi tribunali.

115. Volata la costituzione, si procederà dall'Assemblea nazionale costituente, alla redazione delle leggi organiche, che saranno determinate da una legge speciale.

116. Si procederà alla prima elezione del presidente della repubblica, conformemente alla legge speciale emanata dall'Assemblea nazionale il 28 Ott. 1848.

FINE.

## NOTIZIE DELLA SERA

Il *Monitore* toscano d'oggi nella sua parte non ufficiale contiene quanto appresso:

1. Una lettera del Ministro della Guerra al primo Auditore Militare Pier Francesco Padelloni in data del 15 corr. colla quale invita quest'ultimo a non differire più oltre la convocazione del Consiglio di guerra per giudicare l'ex-sergente Bartolommeo Capechi del delitto d'assassinio del Tenente Colonnello Giovannetti, di cui è accusato; mettendogli in vista i cattivi effetti di un più lungo ritardo e raccomandando la solennità e l'apparato del giudizio.

2. La risposta dell'Auditore Militare colla quale previene il Ministro della guerra di aver subito costituito in esame l'imputato, di avergli a norma di legge lasciato il tempo utile per eleggersi un difensore, di avere in appresso consegnato il processo all'Avv. Alfonso Andreozzi eletto dall'imputato a proprio patrocinatore, accordandogli una proroga di 5 giorni oltre ai tre di diritto; e propone finalmente che pubblici sieno quindi innanzi i giudizi del Consiglio di guerra.

3. Una Circolare del Ministro di finanze ai Capi di Dipartimento del suo ufficio per esortare gli impiegati subalterni a disimpegnare le loro funzioni con amore e perseveranza.

4. Un Proclama pubblicato a Portoferrato dal Deputato G. Mangano intorno ai casi del 31 Ottobre ed al modo con cui egli disimpegna la grave missione affidatagli dal Ministero accelerando il ristabilimento dell'ordine, della quiete e della legalità per pochi istanti turbati da alquanti illosi.

## NOTIZIA IMPORTANTE

FIRENZE — 18 Novembre ore 4 ant.:

In questo punto il nostro Corrispondente di Roma ci invia una staffetta che ci reca la notizia di

UNA RIVOLUZIONE IN ROMA

accaduta la sera del 16 corrente.

Alle ore 9 daremo un supplemento con i dettagli.